Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 1° AGOSTO 1887. N. 15.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: In una scuola *(Continuazione)*. — Regolamenti e Programma. — Dell'insegnamento della Storia nelle scuole. — Ad un poeta. — Lezioni per l'aspetto *(continuaz. e fine)*. — Doni alla Libreria Patria in Lugano. — Sottoscrizione per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

In una scuola.

(Continuaz. v. num. preced.).

Come aveva promesso all'ottimo maestro mio amico, non tardai a capitare nella sua scuola, già pregustando in me stesso il diletto di vedere quel suo modo facile e naturale di applicare il metodo intuitivo all'istruzione dei fanciulletti di ancor sì tenera età, con sì manifesto spontaneo sviluppo e avanzamento intellettuale.

Dopo che quei piccoli allievi erano stati esercitati ad ordinare nella loro mente le idee degli oggetti che loro stanno d'attorno e sono da loro conosciuti per naturale intuizione, e dopo di averli condotti, colla scorta del loro manualetto, a considerare le qualità degli oggetti, voleva ora il giudizioso maestro condurre la vispa e docile sua comitiva ad estendere l'osservazione alle *azioni degli oggetti*.

Con ciò il maestro intendeva di compiere quel circolo elementare di idee e di percezioni sensibili che Pestalozzi e Girard, e sulle loro tracce il nostro manuale, pongono come fondamento della prima istruzione (ordinamento delle idee ed esercizi di

lingua su gli *oggetti*, le loro *qualità*, le loro *azioni*), il qual circolo è giustamente chiamato da Pestalozzi *der Anschauungskreis* (circolo d'intuizione) e dal padre Girard *le monde visible*.

Anche in questo terzo ordine di idee (*azioni*) il maestro si proponeva, ben inteso, di tenersi strettamente entro quella sfera di vedute e quella semplicità che sono consentanee al grado della tenerella capacità, fedele alla massima pestalozziana: che i pensieri espressi colla parola o collo scritto dal fanciullo non devono essere che l'espressione naturale, spontanea della chiara sua intuizione.

Il maestro chiamò dunque, come già altre volte, intorno a noi il designato crocchio de' fanciulli ed aperse con esso loro la seguente conversazione:

Maestro. Ditemi un po', figliuoli: Avete veduto che il vostro manualetto degli esercizi del pensare, del parlare e dello scrivere, comincia col dare l'idea di una quantità di *oggetti*, cioè di persone, di bestie, di vegetabili ecc., poi fa seguire le *qualità*, poi le *azioni?*

Allievi. Signor sì, questo l'abbiam veduto.

Maestro. E sapete perchè le cose sono date in quest'ordine? perchè a quella tal cosa segue quella tal altra?

Allievi. Non lo sappiamo!

Maestro. Fra poco verrete a saperlo. Intanto ditemi: Dei diversi oggetti che vi sono ricordati sul bel principio del vostro libro, ne conoscevate voi già l'uno e l'altro?

Allievi. Oh anzi, noi li conoscevamo già quasi tutti molto bene, anche prima di vederli nel libro; solamente non sapevamo il vero nome italiano di qualcheduno.

Maestro. Per esempio?

Allievi. Per esempio non sapevamo che il *cazzùu* si dice la *mestola*, che il *ghezz* si chiama *ramarro*, che il *crespin* è il *ventaglio*, che il *moletta* deve dirsi *arrotino*, e così di alcuni altri.

M. Bene! voi non sapevate che in buon italiano il *moletta* si dice *arrotino*, il *ghezz*, *ramarro*, ecc. Ma avreste voi potuto ingannarvi, confondendo una cosa coll'altra? credendo, per esempio, che il *moletta* sia un *ghezz*, e che il *crespin* sia un *cazzùu?*

A. (*con ilarità*). Oh mai più!

M. Ciò vuol dire che voi avevate l'idea sicura degli oggetti

per se stessi e che nella scuola e col vostro libro avete poi imparato a dirli e scriverli nella buona lingua italiana. E questo è certamente un vantaggio di non poco pregio. Ma una cosa di grandissima importanza per la mente e per l'educazione dell'uomo è *l'ordine delle idee!* Non basta conoscere e saper dire, anche in buona lingua, isolatamente le cose; bisogna puranco che le idee delle cose stiano nella nostra mente ben ordinate.

Ora, tutti gli oggetti che voi avete detto essere stati di vostra cognizione anche prima del venirvi in mano il vostro libro, li conoscevate voi, questi oggetti, *nel loro ordine naturale?* Avreste voi saputo classificarli secondo la loro natura, ossia associarli, riunirli e scompartirli secondo le loro somiglianze e dissomiglianze?

A. Oh questo poi no! Noi conoscevamo le cose, l'una e l'altra, ma tutte in confuso.

M. Non potreste spiegarci in qualche maniera come fosse nella vostra testa questa confusione?

Un allievo. Ecco, noi sapevamo benissimo che cosa è un sarto, un calzolajo, un pittore. Ma noi non sapevamo mettere a posto separatamente gli artigiani e gli artisti. Noi sapevamo di certo che cosa è un ponte, un campanile, un martello, un asino, una rana, un prugno, la neve, il vento.... Ma noi non eravamo capaci di mettere in ordine gli edifizi e gli strumenti, i quadrupedi e i rettili, le piante fruttifere e le silvane, i fenomeni, ecc. Insomma, noi non sapevamo niente di questo ordine che vi è nelle cose.

M. E questo ordine che dite esservi nelle cose, è egli un capriccio o una invenzione dell'uomo?

A. No, le cose sono quel che sono per se stesse, qualunque sia il pensare dell'uomo.

M. Sì, la natura stessa delle cose ne stabilisce il loro ordine. Ebbene, dovete sapere che quell'ordine naturale che vedete come attaccato alle cose, quello stesso ordine è *concreato* anche al nostro spirito. Il nostro intelletto acquista le cognizioni, passando a grado a grado da un'idea all'altra in un ordine già stabilito dalla natura (concreato). Comprenderete meglio questa cosa da quello che sono per dirvi.

A. (Qui si videro gli allievi mettersi in più viva attenzione).

M. Supponiamo che vi accadesse di vedere da lontano, al fosco, qualche cosa che non poteste ben distinguere se sia un pezzo di muro, un sasso, un tronco d'albero, una bestia o una persona. Quale sarebbe il primo impulso, ossia il primo desiderio onde si sentirebbe mosso il vostro animo?

A. Sarebbe di poter sapere che cosa è quell'oggetto che ci par di vedere.

M. Bene! sapere che cosa è vuol dire acquistar la conoscenza dell'oggetto, cioè poterlo classificare, associare, paragonare in qualche modo con altri oggetti a noi già noti; sapere almeno se è una persona, una bestia, un vegetabile od altra cosa. Questo è il primo passo del nostro intelletto nella ricerca della verità: *la cognizione dell'oggetto.*

Ora supponete che, coll'attento guardare ed osservare, veniste finalmente a capire che quel qualcosa veduto da lontano e al fosco, — è una bestia. Quale sarebbe il secondo impulso o desiderio che subito succederebbe nella vostra mente?

A. Di sapere che bestia è.

M. Ottimamente! Ecco la tendenza naturale dell'intelletto a classificare, vale a dire ad associare l'oggetto nuovo e ignoto ad altri oggetti già noti. Poichè, col dire che vorreste sapere *che bestia è,* voi volete dire che non vi basta di sapere in generale che è una bestia, ma che volete classificarla ancora più specialmente, cioè sapere se quella bestia è un quadrupede, un volatile, un rettile od altro. — E dopo saputo questo, non desidereste più nient'altro?

A. Sì, di sapere come è quella bestia.

M. Bene, questo vuol dire il desiderio di saperne le *qualità,* cioè se è viva o morta, grossa o piccola, nera o bianca, selvatica o domestica ecc. E poi, non vorreste saper altro?

Un allievo. Vorrei sapere che cosa fa quella bestia là in quel sito.

M. Questo vuol dire in altri termini che vorresti sapere le *azioni,* cioè che cosa fa in quel sito non solamente, ma che costumi ha in generale, di che cosa si nutre, che verso fa, se può portar danno o far servizio.

Voi vedete adunque che la via naturale per la quale il nostro intelletto procede al primo acquisto delle idee, ai primi ragionamenti, ai primi giudizi, è quella di *classificare* gli oggetti

che fanno impressione sui nostri sensi, associandoli ad altri oggetti già noti; poi trovarne le *qualità,* poi le *azioni,* precisamente come sta e come avete veduto, nel vostro libro, comunemente detto « Grammatichetta popolare ».

Ora io scriverò sulla tavola nera il nome di alcuni oggetti, e in un breve esercizio a voce vi ajuterò a *classificarli* giustamente e a portare la vostra osservazione sulle *qualità* e sulle *azioni;* poi sarà vostro impegno di metterne in iscritto le vostre idee.

Ma prima di fare questo esperimento ho bisogno di chiarirmi intorno alle vostre idee sulle azioni. Ditemi un po': Le azioni sono solamente degli uomini?

Allievi. No, anche delle bestie.

Maestro. Certamente, tanto gli uomini come le bestie sono capaci delle azioni di camminare, correre, saltare, mangiare, bevere, cantare, ecc. ecc. E gli altri oggetti che non sono nè uomini nè bestie, non hanno azioni?

Allievi. (*taciono*).

Maestro. Ascoltate. L'azione del vento di gettare a terra un albero, non è certo l'azione nè di un uomo, nè di una bestia. Il sole, la cui azione riscalda la terra e illumina il mondo, non è nè un uomo nè una bestia. Che cosa è che tinge in nero la gola del vostro camino e il soffitto della vostra cucina? è forse l'azione di un uomo o di una bestia?

Allievi. No, è l'azione del fumo.

Maestro. Bene. Dunque vedete che vi sono azioni non solo di uomini e di bestie, ma ben anche di altri oggetti.

(Continua).

Regolamenti e Programma

(Scuole elementari minori).

Storia patria.

La storia patria nelle scuole primarie è compartita nelle due sezioni della seconda classe. Nella prima sezione il programma prescrive: « Biografie e racconti tolti dalla Storia svizzera, come Divicone, Rodolfo d'Absborgo, il giuramento del Grütli, Guglielmo Tell, la cacciata dei Balivi, le battaglie di

Morgarten, Laupen, Sempach, San Giacomo, Giornico; Nicolao della Flue ecc. ». Per la seconda sezione il programma, dopo di aver segnato i confini assai modesti della geografia, aggiunge: « Di pari passo colla geografia della Svizzera si insegnerà la Storia patria, accompagnando la narrazione dei fatti principali coll'indicazione dei luoghi che ne furono il teatro. La storia si insegnerà con forma aneddotica e descrittiva, colle date dei fatti più memorabili ». —

Andavamo già volgendo in mente alcune considerazioni sul modo meccanico e pappagallesco con cui si insegna ordinariamente la storia nelle nostre scuole, quando ci giunse l'articolo dell'egregio signor P.r A. L. che tratta precisamente il medesimo argomento, con quella piena competenza che gli dà la pratica quotidiana dello insegnamento.

Ci limitiamo quindi ad una cosa: il raccomandare i *quadri* della Storia svizzera come sono in uso grandissimo nelle scuole d'oltre Alpi acciocchè l'insegnamento della storia si possa fare mediante le *lezioni per l'aspetto* (Veggansi gli articoli speciali su questo metodo dell'esimio signor Francesco Chiofalo, che andiamo riproducendo dall'*Avvenire educativo*). Questi quadri, che ormai si hanno a bassissimo prezzo, dovrebbero essere forniti ad ogni scuola gratuitamente dallo Stato. Ma posto che ciò è quasi impossibile che avvenga per motivi che sarebbe troppo lungo di quì enumerare, la Redazione dell'*Educatore* farà in modo, se verranno accolte le sue proposte, di metterli a disposizione dei signori maestri a tenue prezzo per l'anno venturo.

In difetto di altri quadri, possono discretamente servire le illustrazioni intercalate nel testo delle *Nozioni elementari di storia svizzera* dello Schneuwly, adottate per le nostre scuole primarie.

Il maestro deve, per ben usare di questo testo, ben guardarsi dal farlo studiare materialmente. Ecco come io procederei per dare una lezione di storia patria con questo libretto: Siamo per esempio alla battaglia di Morgarten. Intavolerei prima di tutto coi miei allievi il seguente dialogo:

Maestro: Prendete il vostro testo di storia patria, ed apritelo a pagina 18.

Allievi (Eseguiscono).

M. Cosa vedete a pagina 18?

A. Un disegno, e sotto ci stà scritto *Battaglia di Morgarten.*

M. Ebbene, cosa vogliono dire quelle parole?

A. Che questo disegno rappresenta la battaglia di Morgarten.

M. E dove si trova Morgarten?

(Gli allievi non rispondono. Io li conduco alla carta geografica della Svizzera e segno loro la località).

M. Or ditemi, cosa vedete in questo disegno?

A. Uomini che combattono.

M. Con che cosa combattono? Adoperano fucili e cannoni?

A. Nossignore: hanno in mano qualche cosa di lungo ed aguzzo.

(Io spiego loro cosa fossero le lance, che a quell'epoca non c'erano che *armi bianche,* e non erano anche inventate le armi da fuoco ecc.).

M. Cosa vedete d'altro nel disegno?

A. Cavalli.

M. E più in alto cosa vedete?

A. Una montagna.

M. E più abbasso, nell'angolo a destra, cosa significano quelle linee diritte? (Gli allievi non rispondono). È acqua: vedete che c'è dentro uno che annega. È un lago. Guardate quì sulla carta geografica, se c'è un lago presso Morgarten?

A. Sissignore: c'è un lago.

M. Leggete come si chiama?

A. Lago d'Egeri.

M. Pronunciate *Egheri,* perchè in tedesco si pronuncia così. Ora ditemi, cosa rimarcate nell'attitudine, nella disciplina di quei combattenti?

A. Sono in grande disordine.

M. Perchè? (Gli allievi forse non comprendono subito. Io faccio loro rimarcare i tronchi d'alberi e i sassi che rotolano dalla montagna, sempre coll'egual metodo di domande).

M. Perchè dunque sono in disordine?

A. Perchè rotolano sassi e tronchi d'alberi dalla montagna.

M. Ed ora, vi ricordate dell'ultima lezione di storia patria? Cosa fecero gli Svizzeri dopo l'uccisione di Ghessler, il primo dì dell'anno 1308?

A. Hanno cacciato i balivi di Alberto imperatore di Germania.

M. Va bene, ed ecco che i balivi vogliono tornare per forza

e sono accolti dai montanari come si meritano. Ora leggiamo il capitolo XIII. (Il maestro fa leggere un allievo ad alta voce — gli altri accompagnano).

Finita la lettura riprendo il dialogo, faccio spiegare con parole proprie tutto il capitolo, e ad ogni occasione ritorno a far considerare la carta geografica e il disegno della battaglia. Insisterò sopra i costumi dei tempi, i vestimenti, le armi, la prepotenza del nemico, il patriotismo degli Svizzeri, il tempo trascorso d'allora in poi in secoli ed in anni, e finalmente dirò:

M. Quale fu il frutto che gli Svizzeri riportarono da questa vittoria?.... Ricaddero sotto la tirannia dei balivi?....

A. No, salvarono la libertà.

M. E che cosa hanno perduto?.... Quanti Svizzeri son rimasti uccisi?

A. Quindici.

M. Dunque noi diremo che quei quindici Svizzeri *morirono per la libertà*, cioè gli Svizzeri non salvarono la libertà che col sacrificio del sangue di quei quindici, e delle lacrime delle loro povere famiglie. Dunque la libertà non si può avere che a prezzo di grandi sacrifici ecc. ecc.

M. Ditemi ancora, che sentimento avete per quei quindici poveri morti?

A. Il sentimento della pietà.

M. Abbiate piuttosto il sentimento dell'invidia per essi, poichè son morti per la patria, e questo è il più grande onore pel cittadino. Se la patria fosse in pericolo, e dovessimo armarci e andare alla guerra per difenderla, sareste disposti a subire la sorte di quei valorosi, a morire per la patria?

A. (Entusiasmati) Sì! sì!.....

Ed ecco come io sarei sicuro di imprimere fortemente nella memoria degli allievi la mia lezione di storia, ed in pari tempo di fare una scuola non soltanto istruttiva, ma sopratutto *educativa,* cioè di svolgere e di elevare i sentimenti più nobili e generosi, che sovente giacciono inerti nel cuore dell'uomo, aspettando la parola del maestro che li susciti, come granellini di fiori che giacciono nell'arida terra ed han bisogno di acqua per germogliare.

Non voglio però chiudere questo articolo senza prima aver toccato una corda molto delicata.

Mi avvenne sovente nelle scuole di sentir la storia patria fatta strumento di fanatismo e di intolleranza religiosa. Mi avvenne, e fu nella scuola maggiore di..... di vedere dato per *tema* di composizione italiana come saggio per gli esami finali, questo quì: « *Raccontare come per tentazione del demonio Zwinglio introdusse l'eresia in Isvizzera, e come ne fu da Dio esemplarmente punito* ».

E così l'improvvido maestro, invece di adoperare la storia agli alti scopi educativi del sentimento nazionale, dell'unità della patria; della tolleranza religiosa, ne faceva istrumento di corruzione, di depravazione del sentimento civico. Egli credeva così di propiziarsi l'animo delle autorità scolastiche, — ma mi ricordo eziandio che la Commissione esaminatrice non vide, o piuttosto finse di non vedere quel saggio, e lungi dal toccarne lode al maestro, glie ne toccò disapprovazione e condanna.

Nell'insegnamento della storia patria nel periodo delle guerre religiose il maestro deve completamente astenersi da ogni espressione che miri a suscitare l'odio di una religione contro l'altra, ed anzi egli deve solo farne argomento per dimostrare quanto fosse cosa abbominevole vedere i fratelli uccidere i fratelli per differenza di religione, e concretare tutta la parte morale delle sue lezioni in questa raccomandazione ch'egli farà caldamente agli allievi: « Abbiate cara la vostra religione, siate coerenti ai vostri principî, ma non odiate mai nessuno per differenza di culto, non siate mai intolleranti. Libero ad ognuno di fare ogni sforzo lecito per convertire gli altri alle sue credenze, è delitto abbominevole il volerle imporre colla forza delle armi o con qualsiasi violenza ».

(Continua) BRENNO BERTONI.

Dell' insegnamento della Storia nelle scuole.

Nell'insegnamento della Storia, specialmente nelle scuole elementari, non si segue quella via naturale per mezzo della quale il fanciullo arriva a conoscere i fatti umani della nostra patria, ed a poterli meglio ritenere.

Si è osservato, e si può constatare anche oggigiorno, come in

molte scuole la Storia patria viene insegnata partendo dal primo capitolo per arrivare all'ultimo senza neppur indicare qual legame possa esistere fra l'uno e l'altro fatto, e più ancora senza far studiare e ritenere al fanciullo l'epoca in cui successero gli avvenimenti. Basta insomma che il fanciullo sappia recitare il semplice fatto, e più in là non si va.

Ma qual profitto potrà lo scolaro ricavarne se, arrivato alla fine dell' anno scolastico, sa recitare tutta, o pressochè tutta, la Storia studiata durante l'anno, mentre poi, passati quindici o venti giorni dagli esami, non sa più dire come, quando e dove ebbe luogo il tal fatto o il tal altro?

Lo studio della Storia non si deve fare pappagallescamente, nè come una macchina in azione. Esso deve muovere il fanciullo a comprendere ed a facilmente ritenere ciò che studia.

E perchè il docente possa ottenere ciò, deve anzitutto saper lui medesimo spiegare la Storia con quella chiarezza e brevità tanto necessarie perchè la debole mente del fanciullo non si confonda. Deve lui, dalle spiegazioni, far risaltare i fatti principali e far conoscere in ispecial modo le azioni morali contenute nell' avvenimento stesso, e che tanto servono di ammaestramento.

In più onde rendere allo scolaro agevole lo studio della Storia, e perchè possa meglio ritenerla, il docente deve far conoscere non solo le date dei fatti in particolare (come si fa comunemente), ma ancora quelle indicanti i diversi periodi storici. Ad esempio: Nell'insegnamento della Storia patria nelle nostre scuole elementari, non sarebbe bene che il docente facesse ritenere ai proprii alunni quali popoli dominarono prima e quali dopo; ed in qual epoca ebbe principio la dominazione dei primi e quando quella dei secondi e susseguenti? In tal modo il fanciullo ha davanti a sè uno specchio della divisione generale e naturale della Storia del proprio paese, e così potrà in esse divisioni trovare con facilità i fatti particolari.

Per ultimo poi debbo aggiungere che lo studio della Storia fatto senza la relativa Carta geografica posta davanti agli occhi dello scolaro (e ciò si fa da molti docenti) ben poco profitto può arrecare. — Lo studio della Storia colla Carta geografica fa conoscere se l'alunno ha ben compreso ciò che ha studiato, ed evita in più lo studio materiale della Storia stessa.

Riepilogando quindi questo mio breve dire, è mia idea:

1. Che si abolisca lo studio alla lettera della Storia;

2. Che il docente sappia bene spiegarla, in modo chiaro, breve e con precisione;

3. Che, onde facilitarne lo studio, ponga mente alle diverse dominazioni dei popoli ed all'epoca della durata delle medesime (e ciò dico in ispecial modo parlando dello studio della Storia Svizzera, ove riesce facilissima tale divisione e di molta utilità).

4. Infine, che lo studio della Storia non si faccia senza porre davanti agli occhi del fanciullo la relativa Carta geografica.

P.r A. L.

Rivera.....

Ad un poeta.

Indarno indarno le segrete carte,
O vate illuso, tormentando vai,
Se non vibra il tuo cuor nè s'auge mai
Al vagheggiato palpito de l'arte:
Se là sui campi già sacrati a Marte
Volontario campion non scenderai
E col ferreo pensier non stringerai
D'intorno a tè le cento voglie sparte:
Se ne l'ignavia, tua fragil poeta,
Mal vincendo l'antico pregiudizio
Colla ragion non leverai la creta
Dal fango immondo d'ogni umano vizio
Che nell'egoismo spasima e s'allieta
Ghignando alla virtù del sagrifizio.

*

È ver: la Società stolta e servile
All'entusiasmo tuo riderà in faccia,
Cercherà di smorzar l'estro gentile
Gettandoti sul viso ignobil taccia:
Di vederti a' suoi piè curvo ed umile,
Di comprarti coll'oro e la minaccia
Onde strapparti la parola vile
Che la lusinga, e i suo rimorsi scaccia:

Ma tu indomito stà; nell' alma mesta
E nel ferito cuor racchiudi il pianto,
La pietà per la turba disonesta,
E raccogliendo il tuo voler più santo
Nel sordo minacciar de la tempesta
Passa senza piegare a lei daccanto.

GIUSEPPE BRENTANI.

Lezioni per l' aspetto

Dall'*Avvenire Educativo* — (Palermo, Remo Sandron Editore).

(Continuazi ne e fine)

VI.

Quanta sia grande l' influenza delle immagini sul sentimento l'hanno riconosciuto in tutti i tempi i ministri dei culti e specialmente del cristianesimo. Costoro ne hanno fatto tanto abuso e nel medio evo con tanto ardore combatterono Leone Isaurico, che voleva proscriverne il culto, ed in ciò erano logici; giacchè l' uomo ignorante, come il bambino, è attratto irresistibilmente dall' immagine, che parla al suo sentimento, alla sua immaginazione. Ed è pur vero che molti popolani riconcentrano il loro sentimento religioso sulle immagini.

Dante nel purgatorio mette le immagini rappresentanti l' umiltà per infondere e mantenere questo sentimento in coloro che erano caduti nel peccato contrario e chiama queste immagini: visibile par'are.

Campanella nella *città del sole* dopo aver parlato delle immagini dei più grandi uomini, di pitture rappresentanti fatti storici e monumenti d'arte dice: Vi hanno maestri, che spiegano questi dipinti e avvezzano il fanciullo ad imparare senza fatica e quasi in modo di divertimento tutte le scienze (1).

Nel Filantropium di Basedow si arrivava per fino a mostrare in un quadro la figura di una partoriente per coltivare negli educandi l'amore verso la madre, esagerando in questo modo l'applicazione di un ottimo principio, giacchè per certi sentimenti basta di certo l' intuizione morale.

---

(1) Così anche Cebete Tebano nella *Tavola* (Nota dell'*Educatore*).

Oggi del resto si va propagando sempre più l'introduzione dei quadri nell'arredamento delle scuole elementari. Nel Belgio col regolamento generale del 1874 si stabilivano obligatorie due collezioni almeno di quadri per l'insegnamento intuitivo (storia sacra, storia nazionale, storia naturale). Nella Germania sono propugnati e propagati più che altrove.

Se è dunque vero che le immagini influiscono molto sulla coltura del sentimento, sono da prendersi in grande considerazione, giacchè molti insigni pedagogisti hanno messo in evidenza che il sentimento è la principale forza nell'educazione morale. L'egregio prof. Gabrielli dice. « Se l'educazione morale allora è veramente compiuta quando avrà generato dalle abitudini morali, siccome queste abitudini sono il risultato d'un complesso di azioni identiche, e siccome queste azioni sono l'esterna manifestazione dei sentimenti, è su questi sentimenti che l'opera educativa deve aggirarsi; e sono essi che devono venire educati da lei» (1).

VII.

Dunque le lezioni per aspetto sulle immagini rappresentanti fatti morali sono eminentemente utili perchè stimolano e soddisfano la curiosità del ragazzo, lo commovono e coltivano in lui il sentimento e l'immaginazione; fermano l'attenzione prima involontaria e poi volontaria fino a diventare osservazione e riflessione, acuendo così le facoltà intellettive; lasciano libero campo all'auto-didattica dell'educando, che scioglie lo scilinguagnolo; e finalmente possono essere un mezzo utile per educare il senso estetico, che « se non è assolutamente necessario alla felicità è certo però che lo aiuta assai ed è motivo d'azione, giacchè, siccome la condizione necessaria all'attività è il sentimento, qualunque forma esso rivesta, le commozioni artistiche non sono solamente la fioritura della vita civilizzata, come dice Herbert Spencer, ma ne sono anche succo nutritivo » (2).

Perciò sarebbe desiderabile, che i quadri, che dovrebbero far parte integrante dell'arredamento d'ogni scuola, fossero belle oleografie, possibilmente copie di quadri di pregevoli artisti.

---

(1) G. Gabrielli. Saggio sui criteri scientifici dell'educaz. morale. Pag. 53.
(2) Perez, Op. citata.

VIII.

I quadri del Paravia rappresentanti gli oggetti necessari per le arti i mestieri è vero che sono utili, ma dovrebbero desiderarsi dopo di aver fatta una bella e completa collezione dei quadri di cui sopra dicemmo; giacchè per fare la nomenclatura degli strumenti delle diverse arti e mestieri si potrebbe benissimo condurre gli allievi nelle diverse botteghe ed essi ne avrebbero piacere forse più che imparandoli a conoscere sui quadri murali. I quadri poi rappresentanti vegetali ed animali saranno utili come sussidiari alle lezioni di cose, quando manca il modello reale, che in questi casi parmi sempre preferibile.

IX.

Ed ora ci si presenta un'ultima questione. Questi quadri si debbono tenere esposti come è uso comune o si debbono mostrar solo quando concorre di parlarne?

Quelli che consigliano di tenerli esposti si fan forti dell'idea, che la scuola ne viene resa più bella, più gaia, più ben messa, creando così un bell'ambiente, cosa tanto utile a predisporre bene l'animo dei ragazzi. Però a questo vantaggio, che potrà ottenersi con altri mezzi, quali sarebbero l'aria, la luce, la pulizia della stanza ecc, si contrappongono sia dal lato igienico come da quello pedagogico, molti inconvenienti.

Quando i ragazzi potranno avere tutto il giorno sott'occhio i quadri, sentiranno poco piacere nel sentirne parlare, giacchè durante le altre lezioni, a scapito naturalmente dell'attenzione, essi si saranno resi a poco a poco persuasi di ciò che quei quadri rappresentano, (1) non si determinerà la commozione e difficilmente si potrà fermare l'attenzione e coltivare il sentimento. Saranno anche nocevoli dal lato dell'igiene, giacchè, come dice l'illustre prof. Latino, « l'esperienza ha condannato come assolutamente contraria alle esigenze ottiche e pedagogiche di una classe ben ordinata, l'inveterata usanza di tapezzare le pareti con le carte geografiche ed altri prospetti murali: 1° perchè il bianco che costituisce il fondo delle dette tavole è il colore in cui l'occhio meno può riposare, rimanendone spesso abbagliato per l'energica riflessione di luce ond'è

(1) La ragione vera per cui in Germania, al contrario che nel Belgio, le pareti delle scuole sono spoglie di sussidi didattici, che pure abbondano nei musei, è che si è capito che la presenza continua dell'imagine o dell'oggetto lungi dell'attirare l'attenzione, esaurisce la curiosità e toglie ogni stimolo all'insegnamento. (N. del prof. G.)

capace, 2. perchè gli alunni non possono fissarvi la loro attenzione senza essere costretti a voltare il collo lateralmente o indietro, o ad una accomodazione forzata della vista, 3. perchè porgono motivo a continue distrazioni mentre il maestro si occupa di altri insegnamenti, 4. perchè, lasciate in preda alla polvere e quasi sottomano agli alunni, vengono sciupate in breve tempo ». (1).

« Per riparare a questi inconvenienti è necessario: 1. che le tavole murali sieno spiegate soltanto durante le lezioni che vi si riferiscono; 2. che il loro spiegamento avvenga in quella parte della classe, in cui possono convergere gli sguardi di tutti gli scolari. senza che vengano costretti ad una accomodazione forzata o ad una posizione antigienica. A queste due necessità prevvede un apparecchio speciale, da collocarsi in una parete che sta di fronte agli alunni e che può presentare successivamente le varie carte, secondo il bisogno dell'insegnamento » (2).

E qui l'illustre professore consiglia di servirsi all'uopo degli apparecchi presentati nell'ultima mostra universale dagli Inglesi e dagli Americani; ma, siccome essi costano molto, potrebbe benissimo rimediarsi tenendo le carte avvolte e chiuse in un armadio, stendendole all'uopo ad un chiodo infisso alla parete di fronte agli scolari.

FRANCESCO CHIOFALO.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dalla Cancelleria municipale di Lugano:

Le acque potabili della Città di Lugano. Studio del chimico G. Brentani e del dott. A. Buzzi. Febbraio 1887. Tip. Veladini e C.

Dal sig. prof. G. Vassalli:

Il monte San Giorgio, Versanti e prospettive. Note a volo d'uccello. Mendrisio, Tip. Prina, 1887.

---

(1) Gli scrupoli del Latino ci sembrano, se non eccessivi in sè stessi, poco a proposito relativamente al più gran numero di nostre scuole. Le quali sono quasi sempre tinte in bianco assoluto, ed in questi casi le carte geografiche, molto meno bianche, attenuano, non creano, l'inconveniente. I contorni geografici poi s'imprimon bene nella mente avendoli sempre sott'occhi, e la geografia che sopra vi si spiega, non perde per ciò del suo interesse e novità.

(2) Latino. I nuovi bisogni della vita scolastica. Pag. 152.

(Nota dell' *Educatore*).

Dal sig. E. Motta:

I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466, per E. Motta. Estratto dall'*Arch. st. per le prov. Napoletane*, 1887.

Bibliografia medica della Svizzera Italiana raccolta da E. Motta. Estratto dal Bollettino Medico 1886-1887.

Dal sig. Maestro Angelo Tamburini:

Due opuscoli politici (1885 e 1886).

Breve rassegna degli alleati dell'Agricoltore per A. Tamburini. Opuscolo estratto dall'*Agricoltore Ticinese*, 1887.

Dal sig. col. A. Bossi:

Luigi Dottesio da Como e la Tipografia Elvetica da Capolago (1840-1851). Ricordi di Al. Repetti. Roma, 1887.

Dal sig. prof. Mari Rainero:

Scala Aritmetica. Esercizi pratico-teorici di Numerazione e calcolo ad uso delle prime classi elementari minori e degli Asili d'infanzia, per M. R. Mendrisio, Prina, 1887.

Dal sig. d.r Fausto Buzzi:

Beitrag zur Kenntniss der angebornen Geschwülste der Sacrococcygealgegend. Von D.r Fausto Buzzi. Dall'Archivio di Anatomia patologica e fisiologica e di medicina clinica del D.r Virchow. Berlino, 1887.

Dal sig. avv. Airoldi:

Fausta, tragedia dell'Avvocato Giovanni Airoldi. Bellinzona, Tipografia e Litografia Salvioni, 1887.

N.

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo Liste precedenti: V. *Educatore* n.° 13 . .	fr. 1285. —
Ricevuti dalla *Società Patriottica* ticinese a Montevideo, a mezzo dell'Amministrazione del *Dovere*	» 50. —
Dal Collettore signor avv. Corecco	» 3. —
16.ª Lista: Avv. G. Vegezzi, *Collettore* per Lugano, fr. 5 — Giacomo Enderlin, 5 — Emilio Rava, 5 — Ant. Mariani, 3 — Ulisse Torricelli, 3 — Pietro Gianella Minore, 3 — Franscini Arnoldo, 5 — Achille Greco, 3 — Avv. Emilio Rusconi, 2 — F. Chicherio, 3 — Ing. G. Lubini, 3 — Giuseppe Induni e frat., 5 — A. Gabrini, 10	» 55. —
Dal sig. dott. Romeo Manzoni, Direttore dell'Istituto femminile di Maroggia	» 40. —
Totale	fr. 1433. —

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.